

PREMESSA

Avvicinandosi con il 2009 il centenario della nascita dello scrittore¹ era subito sembrato evidente che al lavoro di edizione di testi rimasti a lungo dispersi o inediti, al *repêchage* di fondamentali corrispondenze, alla schedatura dell'intero materiale conservato nel Fondo Dessì dell'Archivio contemporaneo Bonsanti² del Gabinetto Vieusseux², dovesse affiancarsi una capillare attività di diffusio-

¹ Molte attività e pubblicazioni sono state possibili grazie alla costituzione di un Comitato Nazionale per le Celebrazioni del Centenario della nascita di Giuseppe Dessì che, sotto la presidenza di Anna Dolfi, si è insediato a Roma presso il Ministero per i Beni e le Attività culturali il 16 luglio 2009.

² Imponente è stato il lavoro portato a termine nel corso dell'ultimo decennio, soprattutto negli ultimi anni. *A latere* della ristampa pressoché integrale delle opere dell'autore in volumetti singoli da parte della casa editrice Ilisso di Nuoro, si segnala il lavoro di schedatura del Fondo e la pubblicazione di gran parte del materiale inedito. Cfr. per questo *Giuseppe Dessì. Storia e catalogo di un archivio*, a cura di Agnese Landini, Firenze, Firenze University Press, 2002; *Le corrispondenze familiari nell'Archivio Dessì*, a cura di Chiara Andrei, Firenze, Firenze University Press, 2003; *A Giuseppe Dessì. Lettere di amici e lettori. Con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2009; *A Giuseppe Dessì. Lettere editoriali e altra corrispondenza*, a cura di Francesca Nencioni, con un'appendice di lettere inedite a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012. Quanto agli ultimi volumi dei diari cfr.: *Diari 1949-1951*, a cura di Franca Linari, Firenze, Firenze University Press, 2009; *Diari 1952-1962*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011; *Diari 1963-1977*. Trascrizione di Franca Linari. Introduzione e note di Francesca Nencioni, Firenze, Firenze University Press, 2011. Per gli epistolari raccolti in volume (a parte quanto pubblicato in volumi collettanei o rivista, per cui si rinvia alle bibliografie in calce ai volumi Ilisso) cfr. Giuseppe Dessì–Claudio Varese, *Lettere 1931-1977*, a cura di Marzia Stedile, Roma, Bulzoni, 2002; Aldo Capitini, *Lettere a Giuseppe Dessì 1932-1962*, a cura di Francesca Nencioni, Roma, Bulzoni, 2010; Giuseppe Dessì–Raffaele Delogu, *Lettere 1936-1963*, a cura di Monica Graceffa, Firenze, Firenze University Press, 2012; *Dessì e la Sardegna. I carteggi con «Il Ponte» e Il Polifilo*, a cura di Giulio Vannucci, Firenze, Firenze University Press, 2013; *Tre amici tra la Sardegna e Ferrara. Le lettere di Mario Pinna a Giuseppe Dessì e Claudio Varese*, a cura di Costanza Chimirri, Firenze, Firenze University Press (in corso di stampa). Quanto al teatro cfr. *Nell'ombra che la lucerna proiettava sul muro. Soggetti, trattamenti e sceneggiature cinematografiche e televisive 1948-1972*, a cura di Gianni Olla, Cagliari, CUEC, 2011. Per la pittura cfr. il catalogo della mostra inaugurata a

ne dell'opera dell'autore all'estero, quanto meno in area europea. Era nato così una sorta di questionario inviato per mail a colleghi di ogni paese, che se da un lato consentiva loro di conoscere l'esistente e di acquisire – previo invio da parte della Fondazione Dessì³ – le più recenti pubblicazioni, dall'altro li invitava a inserire la lettura dello scrittore all'interno dei loro corsi e a creare ove possibile nelle loro università dei seminari in grado di formare personale che potesse poi essere in grado di tradurlo. Già che una buona traduzione sottende una complessa conoscenza dell'autore, dell'opera, e della cultura dalla quale è nata e da cui si discosta. Insomma, apprendomi chiaro che la traduzione, al pari della lettura, potesse/dovesse essere un atto interpretativo *tout court*, il primo passo non poteva essere che 'fondativo'.

Inutile dire che solo una parte dei messaggi inviati ha ottenuto risposta, o una risposta collaborativa: ma questo era scontato in partenza. Preziosi sono stati piuttosto i suggerimenti di chi, non potendo intervenire in prima persona nell'impresa, ha suggerito altri nomi, indicando allievi, colleghi... Così lentamente, con inevitabili assenze, ma anche con improvvise sorprese, è andato costituendosi nel tempo l'indice sul quale provvisoriamente si chiude questa ricerca, che molto deve (giovi ancora ripeterlo) all'impegno di amici, giovani collaboratori⁴, studiosi che per lo più lavorano all'estero. Dai loro saggi emerge non solo la storia di una ricezione (talvolta ridotta, talaltra significativamente orientata), ma un quadro (o uno spaccato), *sub specie* Dessì, della penetrazione della letteratura italiana del nostro secondo Novecento, rintracciata spesso non solo sui libri, sui cataloghi editoriali, ma sulle pagine delle riviste, nelle antologie.

Il fatto che negli stessi anni in cui questi saggi nascevano sia apparsa in paesi che non avevano nella loro lingua niente dell'autore (Svezia, Ucraina) la traduzione di *San Silvano*⁵, e che siano imminenti le traduzioni del *Disertore* in

Villacidro nel settembre 2010: *Giuseppe Dessì*. Testi di Maria Paola Dettori, con un contributo di Anna Dolfi, Villacidro, Fondazione Giuseppe Dessì, 2010; per la complessiva storia dell'autore cfr. il catalogo della mostra allestita all'Archivio contemporaneo 'A. Bonsanti' del Gabinetto G.P. Vieusseux (maggio-giugno 2010): «...attraverso un canocchiale capovolto». *Frammenti biografici e narrativi di Giuseppe Dessì*, con un'introduzione di Anna Dolfi, a cura di Francesca Nencioni, Firenze, SEF, 2010.

³ La Fondazione Giuseppe Dessì, che ha sede a Villacidro, in Sardegna, nella casa che fu del padre dello scrittore, di cui mi piace ricordare i presidenti degli ultimi anni, nelle persone di Massimo Murgia e di Giuseppe Marras, assieme al bravissimo amministratore-tesoriere Mauro Pittau.

⁴ Tra questi *in primis* Nicola Turi, che si è assunto il difficile compito di offrire, con il saggio che apre il libro, un quadro generale della situazione traduttoria così come si può desumere dalle carte dell'autore presenti a Firenze e dai libri e documenti conservati alla Fondazione.

⁵ Giuseppe Dessì, *San Silvano*, Förord av Anna Dolfi, Översättning av Johanna Hedenberg, Stockholm, Italienska Kulturinstitutet, 2011. La traduzione di *San Silvano* in Ucraina è invece stata fatta da Oleksandra Rekut-Liberatore e pubblicata sulla rivista «Vsesvit» nel marzo-aprile 2012.

Spagna, in Lituania⁶..., dimostra che la scommessa ha dato qualche risultato di rilievo. E che vale la pena continuare a ‘invitare’ – come un tempo alle concordanze – alle traduzioni, al loro studio, alla loro discussione⁷, a partire anche dalla revisione e dal rifacimento dell’esistente⁸.

Anna Dolfi

⁶ Rispettivamente nella traduzione di María de las Nieves Muñiz Muñiz (per le Ediciones Cátedra di Madrid) e di Birute Zindziute-Michelini (per la Charidbe di Vilnius).

⁷ A partire dalle singole sensibilità e dalle distinte esperienze e consuetudini nazionali mutano anche i criteri traduttori e le modalità di valutazione dei possibili interventi sui testi. I saggi raccolti in questo libro lo mostrano bene; la loro diversità è da questo punto di vista significativa, indipendentemente da quella che potrebbe essere una nostra personale e diversa presa di posizione, che tenderebbe a prediligere il massimo della fedeltà all’interno di un procedimento di necessaria ‘trascrizione’ (si vedano al proposito le riflessioni che ci sembrano esemplari di un grande traduttore come Giorgio Caproni, nel suo *Sul tradurre*, in *La scatola nera*, Milano, Garzanti, 1996).

⁸ È noto come ogni generazione, a partire dagli inevitabili mutamenti della lingua – fatti salvi singoli interventi d’autore (il caso ad esempio di tanti scrittori del nostro Novecento che sono stati eccezionali traduttori di poesia e anche di narrativa) – abbia bisogno delle ‘sue’ traduzioni. Ma per una complessiva riflessione sul tema cfr. *Traduzione e poesia nell’Europa del Novecento*, a cura di Anna Dolfi, Roma, Bulzoni, 2004. Di questi ultimi mesi, a riprova di quanto si diceva, la nuova traduzione per Einaudi dell’*Ulisse* di Joyce, dopo quella storica di Giulio De Angelis (Milano, Mondadori, 1960, e le più recenti di Bona Flecchia per la Shakespeare and Company, 1995; di Enrico Terrinoni e Carlo Bigazzi per la Newton Compton, 2012), da parte di uno scrittore come Gianni Celati, che a Joyce ha ‘dedicato’ la vita. Per quanto poi gli scrittori debbano, oltre che alla lingua letteraria, alla lingua di traduzione, si vedano alcune preziose testimonianze in *Scrittori a confronto. Incontri con Aldo Busi, Maria Corti, Claudio Magris, Giuliana Morandini, Roberto Pazzi, Edoardo Sanguineti, Francesca Sanvitale, Antonio Tabucchi*, a cura di Anna Dolfi e Maria Carla Papini, Roma, Bulzoni, 1998.